

## Documenti

## La terra in premio

di Antonio Mattei

Il solito Giancarlo Breccola ci ha fornito un documento uscito fuori di recente dal suo archivio e relativo alla storia del nostro paese. E' un articolo di giornale - *Il Messaggero* del 31 ottobre 1950 - che racconta un'assegnazione di terre avvenuta a Piansano proprio il giorno precedente. Un momento di festa, una tregua nelle lotte bracciantili che proprio in quegli anni toccarono l'apice con la riforma agraria dell'Ente Maremma e i conseguenti sconvolgimenti non solo in campo economico-sociale, ma anche in ambito politico-istituzionale e culturale in senso lato. Di tali vicende ho già parlato nella *Loggetta* negli articoli *Terra nostra* (n. 108/2016) e *Giacchette ri-*

*vòlte* (n. 52/2004), ma soprattutto nel libro *Terra Planzani* del 1994, che della lunga epopea contadina ricostruisce le tappe negli ultimi due secoli. Il nuovo documento non aggiunge nulla a quanto già noto, ma in ogni caso ne è una testimonianza importante e come tale va resa nota e acquisita al patrimonio di conoscenze sul tema. Solo per contestualizzarlo, estrapoliamo da *Terra Planzani* questo breve passo del paragrafo *La Banditaccia*, a sua volta parte del capitolo sulle agitazioni contadine nell'ultimo dopoguerra, che al susseguirsi dei provvedimenti legislativi in materia affianca l'altalena di ansie e delusioni di quegli anni cruciali della storia del paese:

**UNA SIGNIFICATIVA CERIMONIA**

## Simbolica distribuzione di terre ai braccianti agricoli di Piansano

**PIANSANO. 30** Con una cerimonia semplice e significativa si è avuto ieri il primo coronamento delle aspirazioni legittime di questa popolazione con l'assegnazione di 150 ettari di terra seminata agli agricoli nullatenenti di Piansano. Ben 131 famiglie hanno ricevuta una quota di terreno di circa un ettaro, in territorio di Arlena di Castro, in località «Banditaccia».

Piansano, nell'alto Viterbese, paese di tremila abitanti, con territorio ristrettissimo, ha costretto per il passato, la sua popolazione, laboriosissima, ad emigrare periodicamente per ragioni di semina, di pascolo e di bracciantato. Il suo piccolo territorio costituito dall'antica Castellania dei conti Cini, fu diviso, a premio, fra i reduci della prima guerra mondiale dall'Opera Nazionale Combattenti in base al decreto Nitti.

Ma con l'accrescimento continuo della popolazione, ben presto, la scarsa disponibilità di terre coltivabili, assolutamente impari alle nuove necessità, costrinse, ben presto, intere famiglie ad emigrare ed a popolare le bonifiche Torlonia nei territori di Camino e di Ischia di Castro.

Rimane con la nuova generazione costretta al bracciantato migratorio, spesso ridotto a lunghi, disastrosi periodi di disoccupazione, per assoluta mancanza di lavoro locale e per i veti sindacali di assunzione in territorio di altri Comuni!

Ad alleviare questa penosa situazione di cose, da cui traspare la vera povertà della grande massa, si è interessata questa Cooperativa agricola industriale «Libertas» ad opera del suo presidente Domenico Moscatelli coadiuvato validamente dall'infaticabile rev. don Nazzeno Gaudenzi, nostro arciprete-parroco.

Dopo non lievi difficoltà si è riusciti ad ottenere un primo lotto di 131 quote di terreno, che ieri sono state distribuite. Scarsa, purtroppo, per gli impellenti bisogni locali, ma buon auspicio per nuove ed attese distribuzioni.

Alle ore 16 di ieri giunse tra noi, accompagnato dal Prefetto di Viterbo, l'on. Emilio Colombo, Sottosegretario all'Agricoltura e alle Foreste.

Presenti tutte le autorità locali intervenute in buon numero, autorità provinciali e dirigenti sindacali, molti invitati, giornalisti fotografici e la gran massa del popolo. La cerimonia si iniziò in piazza dell'Indipendenza alle note dell'inno di Mameli.

Dal balcone del palazzo comunale parlò prima applauditissimo il rev. parroco don Nazzeno Gaudenzi che fece la storia delle lunghe, estenuanti pratiche, spesso interrotte da mille ostacoli, da opposizioni che solo la pertinacia e la buona volontà hanno potuto superare, per addivenire a questa prima concessione. Ringraziando tutti i collaboratori che lo hanno aiutato nella non lieve fatica, ha terminato augurandosi che tutti i lavoratori nullatenenti di Piansano possano, presto, ottenere altre quote sufficienti.

Ha seguito una perorazione del presidente dell'ACLI provinciale di Viterbo che dal suo canto spera nella realizzazione di altre concessioni.

Infine l'on. Colombo, rificando la storia delle pratiche occorse attraverso difficoltà ed ostacoli quasi insormontabili per addivenire all'attuale aggiudicazione, dimostra come questi diritti dei lavoratori della terra possano ottenersi senza violenza, richiamandosi al senso della cristiana giustizia. Conclude anche egli sperando che la nuova Legge siracusa sulla riforma agraria, approvata dai due rami del Parlamento e che sta per essere pubblicata, renda possibile il soddisfacimento delle aspirazioni di tutti i lavoratori agricoli che bramano la terra per trarne il naturale diritto alla vita e la conseguente ricchezza della nazione.

Finiti gli applausi lo stesso on. Colombo nella sala comunale sorteggiò le 131 quote da assegnarsi ai prescelti, a ciascuno dei quali ha calorosamente stretta la mano.



L'on. Colombo con il prefetto Mazzoni alla distribuzione delle terre a Piansano

Il Messaggero del 31 ottobre 1950

## La Banditaccia

[...] Presidente Domenico Moscatelli (ma era una creatura parrocchiale), a Piansano si costituì ben presto la cooperativa agricola *Libertas*, di evidente figliolanza democristiana, di cui originariamente facevano parte soltanto quattordici iscritti, un po' perché la violenta polemica partitica faceva guardare con sospetto alle iniziative dell'uno o dell'altro schieramento, e un po' perché nell'incertezza del successo la quota d'iscrizione (poco più di mille lire) per molti rappresentava un investimento dubbio. Poi, con il ricorso alla legge Gullo sulle terre incolte, il tribunale di Viterbo concesse 75 ettari di proprietà De Parri nel comune di Piansano, e questo servì a vincere parecchie diffidenze. Si avviò una pratica con la Cassa contadina e a questo punto i soci arrivarono a essere una quarantina. Già si pronosticava di avere in assegnazione un tre ettari a testa quando il buon esito dell'iter burocratico fece salire il numero degli iscritti a 133, quanti erano gli ettari da attribuire. Si dovette anzi ricorrere al numero chiuso appunto per evitare la formazione di lotti di meno di un ettaro di estensione. Non essendoci disponibilità di terra nel comune di Piansano, la cooperativa *Libertas* aveva messo gli occhi sulla tenuta della *Banditaccia*, sita nel territorio del comune di Arlena di Castro ma a metà strada fra i due paesi (di fronte alla *Piantata*), confinante con altri terreni già condotti da contadini piansanesi e oltretutto di facilissimo accesso per essere servita dalla strada provinciale. Il terreno, per lo più incolto, apparteneva a certo Francesco Haas, un latifondista residente a Roma, e la cooperativa, avvalendosi delle leggi sopra citate, chiese alla Cassa l'immediato esproprio e la conseguente assegna-

zione. Ci volle un po' di tempo ma alla fine la cosa riuscì. L'ente acquistò dal proprietario una parte dell'intera tenuta nella quantità appunto di 133 ettari, ne dispose il frazionamento ad opera dell'agronomo Salvatore Luchetti di Roma e il 14 ottobre 1950 deliberò di rivendere i 133 lotti da un ettaro ciascuno agli altrettanti iscritti alla cooperativa di Piansano. Nel dicembre dello stesso anno, infine, furono stipulati i relativi contratti di vendita, ai quali, nel clima di festa che si può immaginare, intervennero gli assegnatari, il sottosegretario all'Agricoltura Emilio Colombo e l'ispettore provinciale di Viterbo, Alberto Pulselli, su delega espressa dell'on. Segni...

(da *Terra Plannzani*, 1994, pp. 198-204)

*“Fu grande festa”, ricordava il parroco don Nazareno Gaudenzi nel 1980. E ancora nel giugno del 1994 il vescovo Luigi Boccadoro rievocava quelle manifestazioni con l'immagine delle madri che andavano a ritirare i contratti con i piccoli al petto e le lacrime agli occhi: “Furono le feste più vere, più sincere, di autentica gioia dell'animo, quali non ho più visto in nessun'altra circostanza...”.*

Da notare, nel documento del 1950 ora riproposto, di parte dichiaratamente democristiana, l'esortazione all'abbandono della *“violenza, richiamandosi al senso della cristiana giustizia”*, che era il *refrain* delle Acli terra di ispirazione clericale, ossia il *“cooperativismo bianco”* sorto per contrastare il collettivismo di stampo comunista. Il suo leader provinciale, don Giovanni D'Ascenzi, non è citato espressamente ma è presente alla cerimonia, il cui carattere propagandistico è evidente anche per la presenza delle illustri personalità e dei giornalisti e fotografi invitati. La cronaca non poteva non essere di parte ed è necessariamente preceduta da un excursus su *“questa penosa situazione di cose, da cui traspare la vera povertà della grande massa”*.

Ed è proprio quella *“penosa situazione di cose”*, quella *“vera povertà della grande massa”* che ci richiama alle passioni del momento, alla gioia dei prescelti e alla delusione degli esclusi, l'accanimento speranzoso delle parti e la dignità offesa per i ricatti neppure mascherati, facendo leva sullo stato di bisogno di un paese *“in condizioni pietose”*, come ebbe a definirle l'allora prefetto di Viterbo Gaetano Mastrobuono, e una popolazione che lo stesso vescovo definiva piena solo *“di figli e di miseria”*. Tornano in mente le parole di Giovanni Donati riferite alla Valentano del primo '900, circa la soggezione della popolazione al potere anche economico della Chiesa. Allora per avere terra da lavorare, ancora in gran parte in mano alle numerose istituzioni ecclesiastiche, bisognava *“portare il crocione e la madonna in processione”*, ossia mostrarsi ossequenti e baciapile. Ora, sia pure in una situazione generale sconvolta dalla guerra, era giocoforza convertirsi allo scudo dei nuovi crociati abiurando storie e convinzioni. ■

## Dal Centro Anziani

### Arnaldo Picchetto: una vita, una storia Ancescao

Il 1° marzo ho ricevuto una mail di convocazione per il consiglio provinciale Ancescao. Sono rimasto incredulo e stupefatto quando al secondo punto dell'ordine del giorno ho letto: dimissioni del presidente provinciale. Tra me e me ho detto che non era possibile e che probabilmente era successo qualcosa di straordinario.

Con la mente sono andato indietro nel tempo, al 1990, quando l'ex segretario provinciale della Cgil Arnaldo Picchetto (di Civita Castellana) e l'ex segretario provinciale della Cisl Silvio Salsa (di Cura di Vetralla) avevano sentito il bisogno di affrontare le nuove necessità che venivano dal mondo degli anziani, facendo nascere a Viterbo l'Ancescao, associazione culturale e ricreativa che opera in tutta Italia nel settore della terza età. Fu l'inizio di una storia che dura tuttora.

Poi venne meno il sodalizio Picchetto-Salsa e Arnaldo continuò da solo la *“battaglia”*, supportato da altri uomini (tra cui il presidente della Provincia di Viterbo Giulio Marini). Andò a parlare con tutti i sindaci della Provincia e spiegò loro l'importanza di dotare gli anziani di nuove strutture in cui questi si potessero ritrovare senza l'assillo del tempo o della consumazione, e dove il profitto non fosse un obbligo, ma un'eventualità da utilizzare come strumento in favore della socialità e della solidarietà.

I primi tempi furono molto difficili, ma il nostro *“guerriero”* (così Picchetto è stato definito dal presidente regionale dell'Ancescao nella seduta del consiglio del 14 marzo scorso) ha continuato a portare avanti le sue idee-convinzioni-battaglie, che hanno fatto diventare grande la nostra Associazione nella provincia di Viterbo, dove vanta ben 55 sezioni con 12.000 iscritti. Per farsi un'idea, abbiamo più iscritti noi che la provincia di Roma.

Arnaldo ha accompagnato la crescita dell'Ancescao con amore e passione, rivolgendo uno sguardo e un aiuto particolari a quelle sezioni che, per vari motivi, si sono trovate in difficoltà, dotando tutti i Centri di un unico statuto unitario e favorendo sempre un clima familiare, presupposto indispensabile di armonia e di crescita. Non si è mai stancato di ripetere, raccomandandolo in ogni circostanza, di non far entrare la politica nei Centri Anziani, convinto che la sua entrata avrebbe causato liti e divisioni e avrebbe portato alla chiusura dei Centri stessi.

Telefonando all'amico prof. Tommaso Bernardini di Bagnoregio, vicepresidente provinciale, ho appreso che